



UN GIOVANE PADRE COSTITUENTE

Aldo Moro partecipò ai lavori dell'Assemblea eletta nel 1946 che portarono alla realizzazione della Carta costituzionale

DUE GIUGNO 1946 IL LORO VOTO DECISIVO PER IL CAMBIO DI REGIME IN ITALIA

Contadini e operai pugliesi voltarono le spalle alla Monarchia sabauda

di VITO ANTONIO LEUZZI

«**L**a Repubblica italiana: non più un sogno romantico di cospiratori, un'immagine epica di poeti: non più una bandiera di ribellione e d'insurrezione». Con queste significative parole Piero Calamandrei, uno dei padri della costituzione, in un articolo, «Miracolo della ragione», indicava all'indomani del Referendum Monarchia Repubblica, del 2 giugno 1946, il risultato del primo voto libero in cui furono chiamati tutti gli italiani, uomini e donne.

Simbolo di questa svolta epocale in Puglia furono Orsara nell'Appennino Dauno, città nota per un consistente flusso migratorio negli Stati Uniti e Minervino Murge in Terra di Bari con una forte tradizione bracciantile. Nei due centri i voti per la Repubblica superarono i rispettivamente il 76 e il 65 per cento dei consensi, confermando la previsione di Guido Dorso che alla vigilia del referendum in un articolo sulla "Gazzetta" affermò «i cafoni sono repubblicani». I contadini senza terra delle aree più povere della Puglia, (Appennino Dauno, Alta Murgia, Gargano) dell'agricoltura dell'osso, secondo la definizione di Rossi Doria si pronunciarono per la svolta repubblicana. In questa direzione si collocarono i braccianti Andria, Cerignola, San Severo, Torre Maggiore e gli operai dell'Arsenale e dei Cantieri navali di Taranto.

Nel resto della regione prevalsero i consensi per la Monarchia con il 67,3 per cento, con in testa Brindisi e Lecce (città ultramonarchiche dopo Napoli), assieme a Bari e Foggia. La propaganda monarchica sostenuta dalla Chiesa, caratterizzata dallo slogan «Il salto nel buio», trovò larghi consensi. A Bagnolo del Salento i voti repubblicani furono solo 5, a Surano 8, a Santa Cesarea Terme e Palmariggi 13, ed a Corsano 16. Tuttavia, su scala nazionale due milioni di voti in più a favore della Re-

pubblica determinarono l'eclissi definitivo della monarchia.

L'egemonia delle forze democratiche in tutta la Puglia si manifestò con il voto per l'Assemblea Costituente. I tre partiti di massa ottennero circa il 60 per cento con la Democrazia Cristiana che si affermò primo partito in tutte le province pugliesi con il 33 per cento; mentre comunisti, socialisti e ed altre formazioni di sinistra conseguirono il 27 per cento dei consensi. La ripartizione dei seggi nel contesto regionale fu la seguente: 12 alla DC, 6 al PCI, 3 al PSI, 3 all'UDN (liberali), 5 all'Uomo Qualunque (collegio Bari-Foggia) e 3 al Blocco della Libertà (qualunquisti e monarchici collegio Lecce, Taranto, Brindisi).

Tra i dati più significativi, la giovane età e l'appartenenza al mondo delle professioni di alcuni esponenti della Democrazia Cristiana: Aldo Moro di Maglie, 30 anni, docente di diritto, Giuseppe Codacci Pisanelli di Roma, 36 anni, giurista, Beniamino De Maria di Galatina, 36 anni medico, Raffaele Recca di San Severo, 43 anni, magistrato. Gli eletti del Pci espressione del movimento contadino ed operaio avevano alle spalle gli anni di esilio, carcere e confino. Tra loro Giuseppe Di Vittorio di Cerignola, Raffaele Pastore di Spinazzola e Luigi Allegato di San Severo. Diversi pugliesi furono designati nella commissione dei 75 che ebbe l'incarico di elaborare il progetto di Costituzione: il liberale Grassi docente di diritto (fu sostituito nella Commissione dopo la nomina a Ministro della giustizia). Con il voto del 2 giugno 1946 si costituì una nuova classe dirigente. Ricordiamo il penalista Mario Assennato (capo gruppo del Pci al Comune di Bari) e Cesario Rodi un docente di filosofia e storia del Liceo Scacchi di Bari eletto nella lista dell'Uomo Qualunque di Giannini. L'esito delle elezioni per l'Assemblea Costituente, segnò la nascita dell'Italia democratica e con l'attuazione di una Costituzione che sanciva diritti fondamentali per tutti.